

ABBONAMENTI.

Table with columns: Anno, Sem., Trim., Nel Regno, All'estero, Un numero, nel Regno cent., All'estero cent. 10

Le associazioni si ricevono:

In Milano, presso l'Ufficio del giornale, via Unione 10 — Fuori di Milano, presso gli uffici postali del Regno, o mediante l'invio di cartolina-vaglia o vaglia postale, in lettera affrancata. — Accompagnare le rinnovazioni colla fascetta a stampa.

(BATTAGLIA) della Federazione provinciale milanese del Partito socialista italiano

Proletari di tutti i paesi; unitevi! CARLO MARX.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del giornale Lotta di classe, via Unione 10, Milano. Tariffa delle inserzioni. In quarta pagina... L. — 20 In terza... 1 — Nel corpo del giornale... 3 — per linea o spazio di linea di corpo 7.

Lotta di Classe

PER LA « LOTTA DI CLASSE »

Table listing subscribers: Piccoli Silvestro, Linda Malnati, Melli Enrico, Chamber Alighieri, Vighi Giuseppe, with their respective contributions.

NB. S'intende che la somma per ogni sottoscrittore segnata qui è la quota in più dell'importo abbonamento, che si registra a parte, per gli abbonati; — od è la quota libera dei soci o dei mandamenti milanesi che hanno già per diritto la Lotta di classe, e che concorrono così a sostenerne la pubblicazione.

Sfruttatori della stampa

- Incominciamo — per ordine alfabetico — a dare l'elenco dei più ostinati debitori, che non rispondono nemmeno alle sollecitazioni, e si tratta dei conti del 1897 ancora. 1. Ancona. Santoni Alessandro... 2. Aosta. Croton Giuliano... 3. Ancona. Dassi Cesare... 4. Asti. Massaglia sorelle... 5. Bertinoro. Burioli Domenico... 6. Beitulle. Caroti Alfredo... 7. Bozzolo. Foà Colombo... 8. Bari. Circolo elettorale socialista... 9. Boccheggiano. Cappelli Secondo... 10. Bagnacavallo. Prada Epaminonda...

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

L'attenzione di tutto il mondo è rivolta allo svolgersi del conflitto tra gli Stati Uniti e la Spagna. Dopochè la Camera e il Senato americano si accordarono nella « risoluzione congiunta », la quale veniva a riconoscere l'indipendenza di Cuba, e a comandare al Presidente di fare la guerra per costringere la Spagna a sgombrare l'isola, nessuno dubitò più che la guerra dovesse scoppiare. E infatti il Presidente firmò la « risoluzione congiunta » e intimò alla Spagna l'ultimatum dandole tempo di rispondere fino alla mezzanotte di sabato.

Ora si annuncia che la Spagna ha già rifiutato di rispondere all'ultimatum degli Stati Uniti. Avremo dunque la guerra fra pochi giorni, forse fra poche ore. I giornali conservatori italiani cominciano a prendere un atteggiamento favorevole alla Spagna: la Gazzetta di Venezia sostenitrice di tutte le cause più odiose, si fa persino nelle sue colonne banditrice dei proclami e delle idee di Don Carlos: il giornale macoliano pensa senza dubbio che se è destinato che Cuba diventi repubblica, ciò potrebbe essere compensato dal fatto che la Spagna diventasse monarchia assoluta. Troppo dorrebbe alla reazionaria Gazzetta se ad un punto solo, due nuove repubbliche, una, è vero, in America, ma l'altra a due passi da noi, solo oltre i Pirenei, sorgessero sull'orizzonte politico!

Altri giornali nel loro atteggiamento favorevole alla Spagna si collocano dal punto degli interessi commerciali della vecchia Europa, e fanno delle tirate che parrebbero, considerate superficialmente, persino socialiste, contro l'ingordo capitalismo americano nel cui solo interesse l'America miliardaria vuole la guerra. Questi giornali non fanno in fondo che rendersi portavoce del capitalismo europeo che si vede compromesso dal prevedibile esito della guerra indubbiamente sfavorevole alla Spagna. Noi, dal punto di vista proletario, tra uno sfruttamento capitalistico, come è lo spagnolo, il quale tiene schiava ed oppressa la nazione sorella, e uno sfruttamento capitalistico, come sarà l'americano, il quale a Cuba assicura la piena libertà politica, e quel largo sviluppo industriale da cui soltanto si può svolgere un proletariato coscientemente e modernamente rivoluzionario, noi preferiamo il secondo, e auguriamo quindi fortuna alle armi della grande repubblica.

Ai compagni di buona volontà

Ci giungono continue richieste di conferenziere per il 1.° Maggio. Per poter sopprimere al più gran numero possibile di esse noi invitiamo tutti i compagni di buona volontà di Milano e provincia che acconsentissero di essere mobilitati per quella giornata a darsi in nota a Carlo Dell'Avalle presso il nostro ufficio.

Non mancate questa sera all'assemblea generale del Partito.

L'ASINO DI BURIDANO

Tra due mucchi di fieno, uguali per grandezza, per distanza, per qualità, e che lo attraevano quindi con ugual forza, l'asino di Buridano finì, come è noto, col morire di fame, per non aver saputo decidere a quale dei due di preferenza rivolgersi.

Noi temiamo assai che questa sarà anche la molto lacrimevole fine del Ministero di Rudini.

Oscillante tra destra e sinistra, tra Zanardelli e Visconti-Venosta, tra lo status quo e le riforme reazionarie, un bel giorno, senza neppure accorgersene, esso si troverà agonizzante di inanizione e di inerzia.

Ecco, per esempio, la questione delle riforme sull'elettorato amministrativo: lo vedete voi l'asino tra i due mucchi? prima si volta a destra, dove c'è il fieno Visconti-Venosta; e le riforme si faranno. Poi dondola a sinistra dove c'è il fieno della frazione radicaleggiante della maggioranza; e le riforme non si fanno più. Poi ripensa con desiderio al mucchio di destra, ed ecco le riforme divenute imminenti; adesso si pente di nuovo: il fieno di sinistra è migliore: le riforme sono abbandonate.

In verità che Torrace ha ragione di lamentarsi che sia difficile, con questo governo, la condizione di un corrispondente politico, che voglia mantenere fama di coerenza. Noi dubitiamo che sia altrettanto difficile la nostra condizione di partito rivoluzionario. Avevamo promossa un'agitazione, radunato per domenica un Comizio, cominciata la stampa dei manifesti contro le minacciate riforme, ed ecco che queste rientrano nel cerebro ministeriale, come le appendici frontali d'una lumaca al più lieve contatto d'un corpo estraneo si si ritraggono rapidamente nel capo dell'intelligente mollusco. O che modo è questo? Anche noi, partito estremo, abbiamo il diritto di non essere presi in giro, di aver da trattare con un governo che faccia sul serio, e non che prima minacci, poi al primo nostro energico movimento, ci venga a dire: « ho scherzato »!

Intanto siccome il Governo scherzava, siccome i moderati milanesi, ingollando amaro, procederanno martedì 29 al sorteggio, così noi, ben lieti di aver vinto senza colpo ferire, sospendiamo per intanto la nostra agitazione, pronti a riprenderla più vivamente qualora l'asino di Buridano pencolasse nuovamente dall'altra parte.

L'IMPOSTA DEL SANGUE

Ad ogni tratto, qualche nuovo fatto tragico richiama l'attenzione sull'interiore tenebroso della vita di caserma, l'opinione pubblica si scuote, riflette, si sdegna. Poi terminata l'agitazione occasionale si dimentica, più che il fatto, le ragioni che l'hanno prodotto, e nel patriottico entusiasmo per il « palladio delle istituzioni » non si pensa più che quelle ragioni continuano a persistere e a operare copertamente, non si ricorda più che sebbene nessun avvenimento clamoroso dia esternamente l'indice delle terribili condizioni fatte alla personalità umana dal sistema, questo continua a produrle, e a fare strazio della coscienza, della dignità, della mente di migliaia d'uomini, a farne strazio tacitamente nel mistero d'un ambiente da cui il controllo dell'opinione pubblica è gelosamente tenuto lontano, finché un nuovo fatto tragico porta alla superficie un nuovo segno di ciò che, dentro, è la situazione normale.

Oggi, è il tenente Giacomo Ingrassia che si uccide perchè fatto segno alle persecuzioni senza fine di un suo superiore. E, notiamo bene, un tenente. Uno cioè che occupa già nella gerarchia militare un posto abbastanza elevato: che non ha dunque, come il semplice soldato, da obbedire a tutta la lunga fila dei superiori, dal più basso caporale al generale; la cui vita è molto meno oppressa da costrizioni irragionevoli, molto meno pesante, molto più facile e allegra; che ha molti maggiori mezzi del semplice soldato, e, per la sua posizione e per le sue relazioni, di sottrarsi in qualche modo alle persecuzioni, o di cercare di attenuarle. Eppure si uccide; e morendo formula così le ragioni del suicidio: « ho cercato giustizia, ma questa urta contro lo scoglio che si chiama regolamento di disciplina: vien consentito

reclamare, ma chi reclama, se cerca giustizia, verrà schiacciato. »

E così. Chiunque ha, o per diretta esperienza o per averne udito narrare, conoscenza della vita di caserma, sa che quella cosa, che sarebbe ridicola e assurda se non fosse crudele e selvaggia, che si chiama il regolamento di disciplina, è l'anello di ferro che ribadito al collo del soldato lo tiene infisso alle mura del suo carcere in piena balla di chi vuol esercitare su di lui il mestiere di aguzzino. Sa che il soldato deve sopportare tutto, dalle ingiurie volgari, ai pugni sotto il viso, alle consegne, alla carcere, senza poter reclamare, perchè se reclama (indipendentemente dal fatto che bisogna prima scontare la punizione, e che il reclamo di un soldato contro il superiore viene sempre accolto con diffidenza e non ha mai un esito pienamente efficace), se reclama, il superiore contro il cui reclamo è diretto, ha, nel regolamento di disciplina, mille mezzi, dal bottone fuori di posto, al granello di polvere sul vestito, di torturarlo diuturnamente a colpi di spillo, di spingerlo a cadere negli ingranaggi del codice penale militare, a rovinarsi per tutta la vita.

Orbene: anche un tenente può restare presso da quello strumento di tortura che è il regolamento di disciplina, ed esserne così dilaniato da voler sottrarsi colla morte.

Pensiamo dunque che tutti i soldati, che non hanno neppure il grado da far valere, devono sopportare sofferenze ben maggiori di quelle che hanno condotto alla morte l'Ingrassia. Il tenente compì, è vero, l'atto tragico e clamoroso del suicidio, perchè la vita militare è tutta la sua vita ed egli non ha più speranza di vedere una fine del martirio. Se invece tra i soldati il suicidio non è più frequente che già non sia, ciò avviene solamente perchè essi hanno in vista, più o meno prossima, la liberazione. Ma quel complesso di condizioni atroci, che quando pesa su un tenente produce oggi un luttuoso avvenimento segnalato, e gravato silenziosamente, ma più dolorosamente, su tutta la gran massa oscura dei proletari in divisa.

A quando la rivolta decisiva della coscienza pubblica che intimi il basta?

Per la lotta elettorale di Pallanza

Tutti i compagni nativi dei seguenti paesi del Collegio di Pallanza: Arizzano, Agrano, Aaurano, Baveno, Bieno, Belgirate, Brissino, Brovello, Bbe, Cannobio, Cavandone, Cossogno, Cannero, Cavaglio S. Domenico, Cursolo, Cambiasca, Caprezzo, Carciago, Calogna, CCarpuigno, Chignolo Verbanò, Comnago, CCorciago, Casale Corte Cerro, Cireggio, COrana Gattugno, Crusinallo, Esio, Falmenta, FFosseno, Forno, Forno, Gurro, Gignese, GGraglia Piana, Germagno, Ghiffa, Intra, IIntragna, Lesa, Loreglia, Lussogno, Miaz-zina, Magagnolo, Massino, Massiola, Nebb-biuno, Noeco, Omegna, Orasso, Oggebbio, PPallanza, Premeno, Pisano, Quarna sopra, QQurna sotto, Rovegno, Santino, Suna, SS. Bartolomeo Valmara, Sant'Agata sopra CCannobio, Spocchia, Stresa, Stroppino, Samb-bughetto, Trafiame, Trarego, Trobaso, Toppigliano, Unchico, Viggiona, Vignone, Vezzo, ZZoverallo; e tutti i compagni che avessero irin questi paesi relazioni e conoscenze sono invitati a darsi tosto in nota al compagno avv. Francesco Beltrami (via Carlo Alberto 22) onde prendere con lui gli accordi necessari per la propaganda nel Collegio irin occasione della prossima lotta elettorale.

Per L'Agitazione di Ancona

Saverio Merlino manda ai giornali: « Si crederebbe mai che in Italia si sia giunto a tradurre un giornale intero: redattori e amministratori, innanzi al giudice penale per associazione a delinquere? Il foglio così processato è l'Agitazione di Ancona, giornale non pornografico, né ricattatore, ma di principi politici diversi dai quelli che professa, et pour cause, il GGoverno. « Per questi suoi principi il giornale subì già parecchi sequestri; molti suoi gerenti furono condannati, parecchi pubblicisti, recatisi ad Ancona a supplire il Malatesta arrestato, furono rimpatriati. Ed ora, non riuscendo di sopprimerlo altrimenti, si affida all'autorità giudiziaria il compito di giustiziarlo, mandandone in carcere per parecchi anni i redattori, Malatesta, Smorti, Felcioli ed altri. « E sperabile che la stampa onesta non si accanzi a questa nuova mostruosità giudiziaria, come a tante altre passate oramai irin consuetudine. « Il dibattimento principierà il 21 aprile: ne sarà spedito il resoconto a coloro che lo richiederanno. » Ci associamo a quanto scrive il Merlino e ritorneremo sull'argomento.

A MOLINELLA

Laggiù, nel basso Bolognese, l'eroico sciopero delle risaiole continua. Esse resistono alla fame, alle pressioni, agli arresti, alle condanne, pur di giungere alla rivendicazione dei loro più elementari diritti, pur di salvaguardare la dignità della loro personalità che i padroni vogliono piegare a forza sotto il basto del consueto servaggio. Ancora una settimana di resistenza, ed esse hanno vinto.

Ma perchè questa ulteriore resistenza sia possibile occorre che esse abbiano i mezzi appena sufficienti per far fronte alla fame: appena quella scarsa farina che è necessaria per tener lontana l'inanizione.

I socialisti d'Italia non devono abbandonare le loro compagne di Molinella in questo glorioso conflitto: essi hanno il dovere di aiutarle nel loro sforzo poderoso verso la conquista di una condizione di vita, pur in misura così modesta, migliore: essi devono porgere la mano alle sorelle dei campi, l'opera delle quali è un prodromo di risveglio del nostro proletariato agricolo.

Già i metallurgici inglesi, memori del tenace soccorso ricevuto per il loro sciopero dalle operaie di Molinella, hanno risposto, benché stremati dalla lotta, inviando ad esse cinquecento lire. I socialisti d'Italia non siano da meno. V'è urgenza somma e pressante di aiuti finanziari. All'Avanti!, che li raccoglie, ogni socialista deve mandare il suo obolo.

Pensiamo che qualsiasi nostro sacrificio finanziario è cosa risibile di fronte agli immensi sacrifici d'ogni sorta che sostengono le operaie molinellesi. Non ci sia grave il compierlo per l'idea, per l'umanità.

A CORTEOLONA

L'esito della lotta combattutasi domenica scorsa a Corteolona è stata abbastanza favorevole a noi, perchè ha segnato un non piccolo aumento nel numero dei nostri voti, e ha gettato lo scompiglio nel campo dei partigiani del Dozzio, i quali credevano già di avere la vittoria nel pugno.

Sono note le inaudite pressioni, gli indegni mezzi di battaglia, che usò il capitalista conservatore, giovandosi del predominio economico che egli ha in qualche paese del collegio, per tener testa alla candidatura socialista del Maffi, e più ancora (come quella che costituiva per lui un pericolo più immediato) a quella democratica del Romussi. Napoleone Colajanni poteva, sul Seclò, vantare la riabilitazione del mezzogiorno d'Italia di fronte ai metodi elettorali inaugurati dal Dozzio a Corteolona. E gravi giornali conservatori, come la Perseveranza, sempre pronti a biasimare le violenze e le chiassate dei partiti estremi, potevano riferire con la massima compiacenza i pretesi fischi delle operaie al Romussi, e la sua pretesa fuga precipitosa dinanzi alla folla sobillata dal Dozzio.

Neppure questi mezzi valsero a strappare la vittoria completa. Il Dozzio, per cui i giornali conservatori lombardi cantavano già il peana, superò di pochi voti l'avversario, e domani egli dovrà misurarsi nuovamente con questo nel ballottaggio.

Al collegio di Corteolona il dichiarare domani per mezzo dell'urna se esso che fu fino a ieri rappresentato dalla luminosa figura di Felice Cavallotti può tollerare il profondo stigma di decadenza che gli imprimerebbe la elezione del Dozzio.

No; noi pensiamo che il collegio di Cavallotti non si rassegnerà a questa diminito capitis; il collegio di cui fu pur ieri ucciso il glorioso rappresentante da un affiliato alla conservatoria moderata non contribuirà ora all'elevazione di questa; esso sentirà che, tra i due che domani si contendono la vittoria, l'unico alle cui mani esso possa affidare l'eredità di Cavallotti, è Carlo Romussi.

E noi facciamo voti che in questo senso si risolva la lotta di domani.

CRONACA PARLAMENTARE

Nella seduta del 14, a rilevare l'insufficienza della legge sulla Cassa nazionale per la vecchiaia e invalidità degli operai, prese la parola il compagno Nofri, il quale, nella tornata del giorno dopo, a mettere in luce il malvolere con cui le classi dirigenti si accingono alla formazione di questa che esse chiamano pomposamente « legislazione sociale », fece la proposta che il Governo contribuisse alla Cassa suddetta per la somma di 6 milioni, da prelevarsi dalle spese per la Colonia Eritrea; proposta che fu naturalmente respinta.

Nella seduta del 16 Beronini svolse il disegno di legge del Gruppo parlamentare socialista sul duello con uno splendido discorso

che è tutta una fiera requisitoria contro l'incivile pregiudizio.

Il progetto dei socialisti, insieme con quello De Martino, venne preso in considerazione dalla Camera.

Da qualche tempo avevano fatto il giro dei giornali socialisti certe note segrete del Ministero all'Ispettorato generale ferroviario, e di questo a quello, concernenti i traslochi e le persecuzioni di cui si volevano colpire i ferrovieri rei di professare opinioni eterodosse.

Su quelle note, e su altre di carattere analogo, il Nofri mosse un'interpellanza al ministro nella seduta del 18, che impressionò vivamente la Camera, perchè ne risultò in modo indiscutibile che il ministro ordina all'Ispettorato di traslocare i ferrovieri, quando gli sembrano politicamente contrari a lui, e che l'Ispettorato, per mezzo dell'ormai famigerato Pessione, quasi sempre obbedisce, e quando non obbedisce dimostra al Governo che lo fa per dargli maggior agio di colpire più gravemente l'impiegato.

All'interpellanza del Nofri, il Pavoncelli, (che è uno di quelli che nel suo collegio di Certignola si giovò di più di quelle vie tortuose contro l'ottimo compagno ferroviere Cabianca), e l'Arcoleo risposero debolmente, e soprattutto protestando (invece che pensare a giustificare il Governo) contro gli « impiegati infedeli » dalle cui mani erano uscite per passare in quelle del Nofri le note segrete in questione.

E difatti nella seduta del 20 De Nicolò presentò un'interrogazione su quei documenti, e Prinetti e Rudini si dichiararono d'accordo nella necessità di scoprire il reo.

Buffoni! Non vi vergognate di commettere nei retroscena di Gabinetto delle prepotenze enormi, dei veri reati contro il diritto elettorale; ma quando qualche impiegato che forse non ha nessun altro mezzo per sottrarsi a quelle prepotenze consegna i documenti che le comprovano a un deputato socialista, è contro di lui che vi scagliate, quasi ch'egli avesse commesso un delitto maggiore del vostro!

Il nostro numero del 1.° Maggio.

Il numero speciale della Lotta di Classe che uscirà il 1.° maggio prossimo promette, quest'anno, di riuscire ancor più attraente degli anni scorsi.

Come si diventa socialisti è il titolo dello splendido articolo che ci ha mandato Edmondo De Amicis; titolo e nome che da soli basterebbero ad assicurare il successo della nostra pubblicazione.

Ma questo successo sarà incontestabilmente coronato dalla contribuzione di tutte e migliori intelligenze del Partito: Filippo Turati, Enrico Ferri, Claudio Treves, Angiolo Cabrini, Gerolamo Gatti e altri ci hanno già mandato, o ci manderanno, qualche loro scritto.

Il nostro numero sarà anche illustrato da finissime incisioni dovute ad alcuno dei nostri artisti migliori.

Abbiamo inoltre provveduto — in caso di sequestro — perchè siano subito sostituiti altri articoli a quelli incriminati; onde non succeda come l'anno scorso di dover spedire il giornale a metà bianco.

Il costo del nostro numero di 1.° maggio è di centesimi 5 alla copia — per ordinazioni di almeno 20 copie sino a 50, cent. 4 per copia — dalle 50 alle 200, centesimi 3 1/2 per copia (L. 3 al 100) — dalle 200 in più, cent. 3 per copia (L. 3 al 100).

È assolutamente indispensabile mandare subito le ordinazioni, inviando l'importo anticipato. Pur troppo l'esperienza ci obbliga a non usare preferenza a chiechessia. Vi sono rivenditori e... compagni (per fortuna pochi) che spesso non si ricordano il loro dovere, quello di pagare.

Dunque: non prendiamo nota di ordinazioni che ci arrivassero senza l'importo relativo; — non rispondiamo della spedizione a tempo, per le ordinazioni che ci giungessero dopo il 25 aprile.

Indirizzare vaglia, cartoline-vaglia, con ordinazioni, alla Lotta di classe, Milano, via Unione 10.

Per il 1.° maggio.

Anche quest'anno, in occasione del primo maggio, un gruppo d'insegnanti della Sezione maestre e maestri della Camera del lavoro di Milano, pubblicherà un numero unico speciale per i fanciulli e per i giovinetti, che ha appunto il solito e bene appropriato titolo: I figli del popolo — Sirena per i fanciulli.

Lo si vende a cinque centesimi il numero, collo sconto del 20 per cento a chi ne chiede 25 o più copie.

Noi raccomandiamo l'utile pubblicazione a tutta la nostra stampa e a tutte le nostre Associazioni.

Le ordinazioni mandarle, coll'importo, a Vitt. Eman. Mariani, via L. Spallanzani 2, Milano.